L'incertezza circonda ancora il risultato delle elezioni

Svezia: il partito di Palme favorito a tre giorni dal voto

Dopo aver dominato i pronostici, il fronte dell'opposizione conservatrice appare in seconda posizione - La socialdemocrazia di fronte al problema della sua capacità o meno di progredire su una via più avanzata

Dal nostro inviato

STOCCOLMA, 16

L'incertezza che circonda il risultato delle elezioni svedesi continua ma, a tre giorni dal voto, gli ultimi sondaggi d'opinione hanno portato un notevole contributo di speranza per il governo di Olof Palme.

Dopo aver a lungo dominato la scala dei pronostici, il fronte dell'opposizione conservatrice appare per la prima volta in seconda posizione. E' il fatto nuovo della giornata e a Stoccolma se ne parla come di una «svolta» anche se la prudenza consiglia a non dare per scontato l'esito finale di una consultazione che la stampa locale colloca sotto il segno del «brivido», un *fotofinish* cioè nello stile delle gare di velocità. L'imprevisto tocco sportivo viene a restituire una certa vivacità ad un momento politico che l'elettorato svedese sembra vivere, come al solito, in silenzio mentre l'osservatore esterno è consapevole, più di altre volte, delle ripercussioni che l'avvenimento può ora avere sulla scena europea.

I candidati socialdemocratici — afferma l'odierna inchiesta demoscopica — dovrebbero ottenere il 43,8 per cento e quelli comunisti potrebbero confermarsi col 5,1 per cento. Lo schieramento democratico progressista che, insieme ai sindacati, sostiene l'attuale amministrazione sarebbe dunque in grado di raggiungere il 48,9 per cento, vale a dire abbastanza da fargli conquistare un seggio parlamentare di maggioranza su quello che qui viene correntemente definito come il «blocco borghese».

I tre partiti da cui questo è formato (il Centro, i moderati conservatori, i liberali) non avrebbero la possibilità di andare complessivamente oltre il 48,5 per cento. In base a questa previsione, l'attuale primo ministro Palme potrebbe contare su 175 seggi (sommando insieme ai socialdemocratici i deputati comunisti del VPK che attualmente sono 19), mentre le forze d'opposizione si fermerebbero a quota 174; si tratta del margine più ristretto ma più che sufficiente a governare.

Palme è infatti riuscito a mantenersi in sella, negli ultimi tre anni, anche se privo della maggioranza. Le elezioni del 1973 si erano concluse con la parità assoluta di seggi per i due blocci: 175 ciascuno. Questa volta, com'è noto, il totale dei rappresentanti nel parlamento monocamerale Riksdag è stato ridotto da 350 a 349 per evitare appunto il ripetersi di un'imbarazzante situazione di stallo che, nell'ultima legislatura, aveva costretto il leader socialdemocratico a negoziare di volta in volta una maggioranza sia pur minima sulle singole leggi in approvazione oppure — in alcuni casi clamorosi — si era dovuto perfino ricorrere al «sorteggio» estraendo da una apposita urna la scheda col sì o col no che tagliava il nodo gordiano su questo o quel provvedimento.

Tutto questo è risaputo e fa parte dell'angolo di curiosità di una prova elettorale che, malgrado l'aspetto dimesso, ha ben altro significato e portata. Il confronto è fra una certa visione della società, nel suo sviluppo e perfezionamento, e la sua capacità stessa di progredire su una via sempre più avanzata. Il fronte conservatore (per quanto favorito fino a ieri nelle aspettative della grande stampa) non sembra disporre del grado di coesione e di coerenza sufficiente ad accreditarne fino in fondo la «sfida» all'amministrazione Palme. Questa ha potuto governare senza una vera e propria maggioranza dal '73 ad oggi, ma l'opposizione borghese non potrebbe fare altrettanto e quindi non le sarebbe sufficiente un risultato di misura. Per questo, si potrebbe quasi concludere che la partita vera di queste elezioni è quella che la socialdemocrazia gioca con se stessa collaudando ancora una volta non solo la sua dura abilità al potere dopo una gestione ininterrotta di 44 anni, ma soprattutto la volontà e la forza di cimentarsi sul terreno della democrazia e del socialismo, approfondendo l'incidenza delle riforme nelle strutture vive del paese, accoppiando le garanzie assistenziali al decentramento dei punti decisionali, vivificando il progresso sociale con la così detta «democrazia economica», recuperando la dialettica di massa in pluralismo e una partecipazione più autentici. Se è vero — come affermano tutti i commentatori — che viene a completarsi ora una certa fase storica, saprà il «modello svedese» uscire dal suo apparente *impasse* e intraprendere dalle radici l'opera del suo graduale rinnovamento?

Questa, al di là del risultato di domenica, è la questione di fondo che già da tempo si è accampata sull'orizzonte prospettico della socialdemocrazia. Andare al di là dei confini di un'opera storica di redistribuzione sociale sui margini della crescita economica, varcare il limite pratico di un certo «benessere» e della sua corrispondente ideologia, superare insomma la propria collocazione tradizionale non è impresa facile per un regime socialdemocratico, come quello svedese, che ancora una volta si presenta alla prova del voto accentuando l'approccio pragmatico e conciliante sui grandiosi problemi di prospettiva.

La campagna elettorale in Svezia si era infatti aperta con un dibattito sul «socialismo». Poi la discussione si è rivolta ad altre questioni più immediate scivolando però in tangenziale su proposte ritenute troppo «scottanti» nei confronti «dell'elettorato medio» come quella avanzata dalla centrale sindacale (LO) per la costituzione di un fondo di investimento che deve raccogliere una parte di profitti dell'industria con la compartecipazione (e diritto di controllo) dei rappresentanti dei lavoratori. Il tema è stato rinviato dallo stesso Palme fino al '78-80 quando «i progetti e la possibile realizzazione del piano risulteranno più chiari».

Un argomento che provoca tuttora il massimo di attenzione e di controversia è invece quello delle fonti energetiche dopo che il governo ha scelto per l'opzione nucleare. La costruzione delle centrali atomiche (alle 5 già in funzione se ne dovrebbero aggiungere altre 8) ha sollevato la protesta di cui si fa interprete interessata la demagogia del partito di Centro. Il *leader* di questo, Fälldin, in una affollata conferenza stampa, ha ribadito oggi la propria intransigenza puntando tutte le sue carte sulla estrema suscettibilità che l'opinione pubblica svedese dimostra in tema di preservazione ecologica, protezione dai pericoli a cui espone un certo tipo di produzione industriale, perplessità di fronte ad una scelta rigida (l'atomo a preferenza del petrolio o altre soluzioni differenziate) che rischia di condizionare il futuro del paese senza possibilità di correzione una volta che la decisione e il relativo, massiccio programma di investimenti siano stati convalidati. Ma Palme, almeno nel quadro elettorale immediato, ha avuto buon gioco a sottolineare la divergenza di pareri fra i partiti di opposizione sulla questione atomica: se il Centro è avverso, i moderati appaiono divisi e i liberali sono possibilisti.

Un altro grosso argomento di queste elezioni riguarda l'ormai urgente riforma fiscale. Il sistema di tassazione (che penalizza particolarmente i redditi da lavoro concedendo d'altro lato una ben diversa tolleranza ai profitti) ha raggiunto quello che gli economisti chiamano il «punto di saturazione», ossia agirebbe come disincentivo all'attività economica combinandosi in modo contraddittorio con l'imponente gamma di assicurazioni e provvidenze sociali di cui la Svezia è da sempre significativo esempio. Il danno per il tasso di produttività comincia a farsi sentire e induce ad una seria riflessione. Si è parlato molto anche di asili-nido, provvidenze per l'infanzia, e, particolarmente, della questione della donna. La parità sta sempre più emergendo come tessuto connettivo del dibattito economico sociale in forme particolarmente avanzate per un paese come la Svezia ormai da tempo all'avanguardia in campo di emancipazione femminile.

Una campagna elettorale così strettamente incentrata sui problemi interni ha praticamente ignorato le grandi questioni internazionali lasciando anche in ombra la dimensione europea dove invece essa viene oggettivamente ad inserirsi soprattutto nel momento in cui altre voci democratiche e di sinistra, di diversa ispirazione ideale, vanno affrontando temi analoghi nella crescente realizzazione della loro interdipendenza su scala continentale. Il rinnovo del *Riksdag* avviene in Svezia ogni 3 anni.

Alla consultazione politica sono abbinate anche le elezioni amministrative comunali e provinciali alle quali, per la prima volta, è stato concesso di partecipare (come votanti ma anche come candidati) ai più di 500.000 lavoratori stranieri immigrati in Svezia. Insieme al voto ai diciottenni, questo costituisce un fattore di notevole peso non solo sui risultati locali ma sull'andamento e il clima complessivo della gara elettorale. In questa occasione i socialdemocratici di Palme devono dimostrare di saper vincere le critiche sulla pesantezza e irrigidimento burocratico del governo, la protesta diffusa per l'eccessivo carico fiscale, la polemica sulle centrali nucleari, la presupposta «stanchezza» della cittadinanza dopo 44 anni di cui amano parlare tanto i giornali di informazione. Ma — si è detto — la socialdemocrazia svedese che, per altro verso, ha cavalcato così bene la tigre della crisi economica in questi anni (disoccupazione contenuta sul totale di 67.000, inflazione all'11 per cento, tendenza alla ripresa nelle esportazioni); deve ora dimostrare di sapere fare i conti con se stessa e muovere i primi passi verso un progetto politico più comprensivo ed efficace.

Antonio Bronda

Erano stati arrestati mercoledì

Rilasciati in Spagna i tre dirigenti delle Comisiones obreras

Positiva eco al comunicato del PCE che respinge il progetto di «riforma» del governo Suarez - Militanti e dirigenti del FRAP abbandonano l'organizzazione - Come fu assassinato l'operaio basco Jesus Maria Zabala

Dal nostro inviato

MADRID, 16

La magistratura di Siviglia ha messo in libertà, questa notte, Eduardo Saporido, Francisco Zamora e Francisco Acosta, i tre dirigenti delle *Comisiones Obreras* che la polizia aveva arrestato mercoledì per aver partecipato ad una riunione regionale della loro organizzazione: è un'altra, ennesima prova della aleatorietà della vita politico-sindacale spagnola.

In realtà anche questa precarietà del diritto può finire per essere un modo di gestire il potere, un'arma nelle mani della conservazione. Ieri sera il comitato esecutivo del Partito Comunista Spagnolo aveva discusso un documento di ampia analisi del progetto di riforma presentato dal governo e del discorso con il quale il presidente del consiglio, Suarez, lo aveva preannunciato; respingendo come antidemocratico il progetto, il documento del PCE iniziava proprio rilevando che «se a parole si dice che la sovranità popolare è l'unica fonte di legittimità, nei fatti si persiste nel negare al popolo l'esercizio di questa sovranità».

Il PCE sottolineava, nel comunicato, che la forza della prospettiva democratica spagnola sta nell'unità delle sue componenti e non è quindi senza significato che la validità dell'analisi sia confermata — non in risposta a questo documento, ma contemporaneamente ad esso, quindi indipendentemente da esso — da un comunicato che praticamente annuncia la fine del FRAP, il fronte rivoluzionario antifascista patriottico. Il FRAP, «braccio armato» del partito comunista spagnolo marxista-leninista, aveva rivendicato l'anno scorso l'uccisione indiscriminata di agenti di polizia, attentati, violenze che l'opposizione democratica — e in primo luogo il PCE — aveva condannato come atti che servivano solo a «giustificare» la repressione. Ieri sera un comunicato annunciava che «la maggior parte di militanti e residenti in Spagna, tra i quali la metà del comitato centrale, alcuni membri dell'esecutivo e la maggior parte dei quadri dell'interno, hanno deciso di rompere con la direzione del partito e abbandonare l'organizzazione».

Pur costituendo la maggioranza ed essendo quindi in grado di allontanare una direzione che il comunicato accusa di «avventurismo di sinistra», i militanti hanno preferito abbandonare il FRAP — consentendone però con ciò stesso la sopravvivenza — condannandone la attività passata e «dando vita ad un periodo di discussione e di analisi, tanto dell'esperienza di questi anni come dell'eventuale integrazione nel movimento operaio e popolare esistente in Spagna, senza rinnegare l'ideologia marxista-leninista». Tra l'altro, afferma il documento, i militanti hanno deciso di iniziare un «processo autocritico sugli errori delle analisi della realtà e sul dogmatismo politico-ideologico che ha impedito una politica di massa come risulta dal profondo disprezzo del partito per le lotte reali del paese, determinando una posizione settaria rispetto alle altre organizzazioni di massa».

Trascurando il persino comprensibile — anche se patetico — attribuirsi la qualifica di «organizzazione di massa» da parte di un movimento che è sempre stato costituito da esigue minoranze, è tuttavia importante vedere come questi gruppetti — di fronte all'effettivo estendersi delle lotte popolari del paese e all'effettivo guadagnare terreno nella politica unitaria — giungano a rendersi conto dell'inutilità, se non addirittura del ruolo provocatorio, che le loro sparse iniziative finiscono per assumere.

Il fatto è tanto più importante in quanto nessuno, qui, ha mai ritenuto di sottovalutare il coraggio personale, lo spirito di sacrificio di giovani militanti che hanno pagato il loro impegno anche con la vita, ma d'altra parte nessuna forza democratica, socialista, ha mai accettato di confondere il terrorismo con la lotta politica. Ora il fatto che un serio esame autocritico possa portare persino — come sembra stia accadendo — una parte di questi giovani a reintegrarsi nelle forze che si stanno battendo per una Spagna autenticamente libera e democratica (quel paese reale che pur avendo sempre rifiutato i testi che adesso anche loro condannano, si batte perché l'amnistia raggiunga questi giovani militanti finora esclusi) non può che essere considerato un momento positivo dell'evoluzione spagnola.

Una versione dei fatti che hanno condotto alla morte dell'operaio basco Jesus Maria Zabala, completamente diversa da quella contenuta nel comunicato ufficiale della Guardia Civile, è pubblicata oggi dal settimanale madrileno «*Sabado grafico*».

«*Sabado grafico*» riproduce la testimonianza di un ex giocatore di calcio del *Real Madrid*, Gabriel Alonso, che si trovava a pochi metri da Zabala al momento del tragico episodio.

«La gente cantava — dice Alonso — ed eravamo in un bar. Improvvisamente entrarono nel bar alcuni agenti della Guardia Civile. Il bar era pieno di gente. Ordinarono lo sgombero: alcuni gridavano, altri scappavano, altri insultavano. Ci fu un giovane che si diresse di corsa verso di noi e quindi imboccò un corridoio. Io lo vedevo. Prima di addentrarsi nel corridoio girò la testa all'indietro per stabilire la distanza che lo separava dall'agente. Non era a più di un metro e l'agente alzò il mitra e sparò mentre il giovane stava riprendendo la fuga».

«Credevo che fosse stata una pallottola di gomma ma quando mi avvicinai mi resi conto che era morto. Allora uscii e mi diressi alla *jeep* della Guardia Civile per avvertirli. Uno di loro mi ascoltò, mi dette tre schiaffi che mi fecero sanguinare (ecco la camicia ancora sporca di sangue) e mi disse: "Un morto... i baschi bisognerebbe ammazzarli tutti, bisognerebbe che non ne rimanesse uno solo"».

Kino Marzullo

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 48.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.500, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a cm. per colonna) Cronaca: Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana feriale L. 250; Firenze e provincia festivo L. 350; Toscana festivo L. 200; Napoli-Campania L. 150-200; Reggiano centrale L. 100-150; Milano e Lombardia feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena L. 150-200, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia L. 130-250; Emilia Romagna L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Reggiano Emilia (solo feriale): L. 150, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte L. 160-220; Tre Venezie L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il segretario di Stato nello Zambia

Pessimista anche Kaunda sulla «missione» di Kissinger

Il ministro degli esteri zambiano afferma che il suo paese continua a sostenere la lotta armata dei neri contro i governi di minoranza bianca nell'Africa australe - Nyerere ribadisce: «Dal segretario di Stato USA non ho sentito nulla di interessante»

LUSAKA, 16

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger è giunto oggi a Lusaka, seconda tappa del suo giro africano nel quadro del tentativo di mediazione americana sui problemi dell'Africa australe. Oggi stesso, Kissinger ha avuto un primo colloquio con il presidente dello Zambia Kenneth Kaunda, che ha definito «uno statista insigne ed umano». Il segretario di Stato americano non portava con sè alcun bilancio positivo dalla sua prima tappa in Tanzania, se non la più esplicita formulazione dei punti principali di contrasto emersi ieri sera tra lui e il presidente Nyerere. E anche le prospettive dei colloqui odierni con i dirigenti dello Zambia non sembrano incoraggianti per il capo della diplomazia americana. Al suo arrivo infatti, Kissinger è stato accolto dal ministro degli esteri zambiano Siteke Mwale, il quale ha detto subito ed esplicitamente che il suo paese continua a sostenere la guerriglia condotta dai nazionalisti africani contro i governi di minoranza bianca dell'Africa australe. Mwale ha affermato che lo Zambia considera praticamente falliti i suoi tentativi di negoziare soluzioni pacifiche nell'Africa australe e che pertanto «ha deciso di appoggiare una intensificata lotta armata». Il ministro degli esteri zambiano ha tuttavia aggiunto: «Vogliamo comunque assicurarvi che se i vostri sforzi, i vostri genuini sforzi, potranno portare alla costituzione di governi di maggioranza (nera) nello Zimbabwe (Rhodesia) e in Namibia (Africa di Sud ovest) e allo sradicamente dell'*apartheid* nel Sud Africa, oggi o domani, noi cesseremo di combattere perchè non sarà più necessario».

Rispondendo Kissinger ha elogiato il contributo di Kaunda e dello Zambia alla ricerca della pace nella regione, affermando che lo Zambia «comprende meglio di molti altri l'importanza della pace». Al di là di questo diplomatico «complimento» a Kuanda il segretario di Stato non ha aggiunto nulla di concreto che non sia la ripetizione della generica formula secondo cui gli Stati Uniti cercano di «contribuire all'attuazione della pace, della giustizia e del progresso nell'Africa meridionale».

Ieri, al termine dei colloqui con Kissinger il presidente della Tanzania, Nyerere, aveva chiarito di non avere sentito dal segretario di Stato nulla di incoraggiante per quanto riguarda le prospettive di soluzione dei problemi rhodesiano e della Namibia. «In effetti — aveva aggiunto — nutro ora meno speranze di prima». Nyerere aveva avanzato a Kissinger anche una richiesta che questi si è rifiutato di accogliere, e cioè che gli Stati Uniti, nel caso di fallimento della missione del segretario di Stato, dovrebbero riconoscere ai negri il diritto di battersi con le armi per la loro libertà e indipendenza.

I funzionari al seguito di Kissinger affermano tuttavia che il segretario di Stato non pensa ancora che la sua missione sia destinata a fallire. Kissinger, sempre secondo queste fonti, riterrebbe che nè Nyerere, nè Kaunda prenderanno posizioni ferme prima di aver conosciuto l'esito dei colloqui del primo ministro sudafricano Vorster col premier rhodesiano, Smith. Kissinger — si dice — conta di avere informazioni a riguardo domani sera quando a Pretoria vedrà il primo ministro sudafricano Vorster.

Dal Sud Africa si apprende intanto che migliaia di negri sono tornati oggi al lavoro nella zona di Johannesburg, dopo tre giorni di sciopero, ma che la situazione «è peggiorata nella zona di Città del Capo». Il vice capo della polizia ha detto che un meticcio è rimasto ucciso ed altri tre feriti nelle ultime 24 ore allorchè la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti nella zona di Città del Capo. Nel centro cittadino è in atto un imponente servizio di vigilanza e in alcune zone tutti i negozi sono chiusi. Nella cittadina di Wellington, i bianchi a centinaia, pattugliano armati le strade e molte fabbriche sono sorvegliate da guardie sui tetti.

IL PCI CHIEDE CHE IL GOVERNO SI IMPEGNI CONTRO I RAZZISTI

Il compagno Enrico Berlinguer, assieme ai compagni deputati G.C. Pajetta, Tullio Vecchietti, Umberto Cardia, Sergio Segre, Antonio Rubbi, Giorgio Bottarelli e Gianni Gladresco, ha presentato alla Commissione Esteri della Camera la seguente proposta di risoluzione sul Sud Africa:

«La Commissione Esteri della Camera preso atto del fatto che il governo della Repubblica del Sud Africa non ha ottemperato alla richiesta dell'ONU di indire, entro il 31 agosto u.s., libere elezioni per dare vita ad un governo indipendente dello stato di Namibia; constatato che, in concomitanza con ciò, e in dispregio delle condanne e degli appelli che si levano da tutto il mondo civile, i governi di Pretoria e di Salisbury hanno imboccato, nei confronti dei movimenti antirazzisti e di liberazione nazionali negri, la via della più spietata repressione; ritenuto che, dopo la dissoluzione del dominio coloniale portoghese e la creazione di stati indipendenti nella Guinea Bissau, nell'Angola e nel Mozambico, sia urgente, per evitare che tutta l'Africa australe sia coinvolta in una guerra sanguinosa e fratricida, giungere al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle popolazioni negre del Sud Africa, dello Zimbabwe, della Namibia; convinta che la Comunità economica europea, anche in risposta al recente appello dei ministri degli esteri dei paesi nordici (Norvegia, Svezia, Finlandia, Islanda, Danimarca) debba assumere una iniziativa sempre più decisa a favore dei movimenti antirazzisti e di liberazione nazionale dell'Africa australe e contro il mantenimento di regimi razzisti e di segregazione in quell'area del mondo; impegna il governo: a) ad esprimere la sua solidarietà con il popolo africano dello Zimbabwe (Rhodesia), fornendo aiuti umanitari al movimento di liberazione e attuando, con rigore, le sanzioni decise dall'ONU contro il regime razzista vigente in quel paese; b) ad esprimere una ferma condanna della illegale occupazione, da parte del Sud Africa, della Namibia (Africa del sud-ovest) ed a riconoscere ufficialmente, fornendogli ogni appoggio, il movimento nazionale di liberazione della Namibia (SWAPO); c) a non riconoscere come stato indipendente l'entità «segregata» di Transkei, di imminente costituzione da parte del Sud Africa, a condannare severamente ogni forma di apartheid e la sanguinosa repressione scatenata in quel paese contro la popolazione negra, a ribadire in tutte le sedi, principalmente all'ONU, la necessità di sanzioni economiche e di un embargo obbligatorio sulle esportazioni di armi verso il Sud Africa, cominciando a rivedere tutte le relazioni economiche, culturali, sportive, esistenti tra il nostro paese e i paesi del Sud Africa e della Rhodesia, nonché a riconoscere e a sostenere il movimento di autodeterminazione delle popolazioni negre del Sud Africa (African National Congress)».

Il Portogallo ammesso al Consiglio d'Europa

STRASBURGO, 16

L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato oggi la domanda di ammissione avanzata dal Portogallo. Nella relativa mozione, è detto che il Portogallo appartiene ora alla famiglia delle nazioni democratiche europee.

La decisione sarà comunicata formalmente al comitato dei ministri degli esteri del Consiglio d'Europa che si riunirà a Strasburgo lunedì.

Oggi e sabato si vota a Malta

LA VALLETTA, 18

Domani, venerdì, e sabato la popolazione maltese è chiamata alle urne per eleggere i 65 deputati della Camera dei rappresentanti che resteranno in carica per i prossimi cinque anni. A contendersi i seggi sono in lizza il partito laburista, attualmente al governo, guidato da 27 anni dal primo ministro Dom Mintoff, e il partito nazionalista alla cui guida è da quasi 26 anni Giorgio Borg-Olivier.

STORIA DEI MEZZI CORAZZATI

TECNOLOGIE-PROFILI-BATTAGLIE I mezzi corazzati in 80 anni di impiego: dalle prime autoblindate al Leopard, ai carri dell'era nucleare.

con il 3° fascicolo IN REGALO POSTER GIGANTE A COLORI

L'albero genealogico dei carri armati dalla nascita dei primi modelli fino ad oggi

GRATIS UN DIZIONARIO COMPLETO DEI TERMINI TECNICI con il 5° fascicolo

GRATIS 8 MODELLINI IN PLASTICA DA COSTRUIRE (in allegato a 15 fascicoli), fra i più rappresentativi nel panorama dei corazzati, scala 1/35. Con il 1° fascicolo, in regalo il LEOPARD (la prima parte del modello in plastica da costruire - la seconda parte, nel 2° fascicolo).

PROFILI, TECNOLOGIE. Profili dei mezzi corazzati di tutti i tempi presentati con foto, bozzetti, viste a colori, descrizioni tecniche particolareggiate. Come nacquero le prime idee sulla carta, la realizzazione delle prime autoblindate, lo sviluppo delle tecniche che hanno perfezionato e moltiplicato i vari tipi di mezzi corazzati.

GLI UOMINI. Ideatori, progettisti, costruttori: da Wilson, a Porsche, a Guderian, tutti coloro che hanno contribuito a far nascere e a sviluppare i mezzi corazzati.

LE BATTAGLIE. I fatti politici, economici e strategici che hanno determinato l'impiego dei mezzi corazzati in tutte le campagne militari dalla prima guerra mondiale ad oggi. Tutti gli elementi che ne hanno deciso il successo o la sconfitta. L'impiego civile dei carri. I personaggi che hanno legato il loro nome all'impiego dei veicoli da combattimento, da Rommel, a Zukov, a Patton.

Aut. Min. Cons.

STORIA DEI MEZZI CORAZZATI
TECNOLOGIE-PROFILI-BATTAGLIE

90 fascicoli da rilegare in 6 volumi ogni settimana un fascicolo in edicola. L. 600

FRATELLI FABBRI EDITORI